

(...)una ragazza adolescente e suo padre vivono un'esistenza ai margini, nascosti da anni in un grande bosco che costeggia la città di Portland. Passano le loro giornate a mimetizzarsi per non farsi vedere da altre persone, provano a vivere in simbiosi con la natura, ricercano l'indipendenza assoluta da qualsiasi comunità.(...) Il concetto di sopravvivenza non è in questo caso una forzatura, ma una scelta.(...) Non esistono minacce con un volto, non ci sono antagonisti in carne ed ossa; in *Senza lasciare traccia* il pericolo è qualcosa di invisibile agli occhi: sono le pressioni della conformità sociale, di quelle regole burocratiche che risucchiano in maniera automatica qualsiasi persona; anche chi a quelle leggi decide pacificamente di non sottostare.

Debra Granik racconta con stile semplice la storia di

persone che cercano di vivere una vita a modo loro, andando controcorrente e rovesciando in un certo senso le regole della società. Lo fa senza voler giudicare niente e nessuno, partendo da un nucleo familiare ridotto all'osso e inserito in una situazione limite, che segue con uno sguardo quasi documentaristico; una scelta che le permette di mettere in luce prima di tutto la fragilità di un padre che vorrebbe semplicemente proteggere la propria figlia da ogni forma di male e che a un certo punto si ritrova a dover fronteggiare l'impossibilità di poter portare avanti la sua idea di mondo.

Costretti infatti a lasciare il parco per essere affidati agli agenti dei servizi sociali, padre e figlia proveranno ad adattarsi alla nuova situazione senza però mai riuscire a sentirsi veramente a casa. E così saranno portati a una nuova fuga, a una nuova ricerca di isolamento e indipendenza totali. Ma soprattutto saranno costretti a misurarsi per la prima volta con un sistema sociale consolidato, con delle regole e delle personalità inedite per loro. Novità che spingeranno la ragazza a desiderare qualcosa mai provato prima, ad entrare a far parte di una comunità di persone diverse, ad espandere e saziare le proprie curiosità.

In questo senso, *Senza lasciare traccia* si trasforma pian piano dall'essere una riflessione sulle comunità (auto)escluse dal sogno americano, al racconto di un puro e semplice rito di passaggio, in cui una ragazza che ha sempre avuto il padre come unico punto di riferimento e fonte di ogni conoscenza e la natura a scandire il ritmo della propria vita, si ritrova a scoprire che in effetti esiste anche dell'altro, esistono altri stimoli, idee e possibili modelli di mondo e vita. E dall'altra parte c'è un padre, che da sempre ha voluto insegnare alla figlia ciò che riteneva essere giusto e ciò che invece pensava fosse sbagliato e che nel giro di pochissimo tempo deve metabolizzare il fatto che a lei, tutto questo, ormai non basta più; e che nonostante lui non sia per nulla intenzionato ad abbandonare il proprio stile di vita, deve accettare che è arrivato il momento di mettersi da parte e lasciare andare via la figlia in totale libertà, possibilmente senza lasciare traccia.

Francesco Ruzzier – Cineforum

Senza lasciare traccia è un'opera coinvolgente ed emozionante che colpisce per la capacità di focalizzarsi con semplicità, tatto e profondità sulla relazione tra i due protagonisti e le loro psicologie, evitando con notevole abilità il ricorso a qualsiasi tipo di banalizzazione o edulcorazione. La regia minimalista è puntuale ed efficace, sempre al completo servizio della narrazione, e se Ben Foster è convincente nel dare corpo al proprio personaggio amorevole e inquieto, la grande sorpresa è la diciottenne Thomasin McKenzie. Al primo ruolo da protagonista, infatti, la giovane attrice offre una prova al contempo intensa e misurata, esprimendo con grande efficacia il complesso percorso emotivo della sua Tom anche solo attraverso pochi sguardi. **Luca Ottocento – Movieplayer**



Debra Granik è una regista unica nel panorama del cinema americano. Ogni film lo medita molti anni, portando avanti due tradizioni fondanti della cultura americana: quella della negazione delle storture della società che porta alla fuga verso la natura incontaminata e quella dell'indipendenza come modo di intendere la vita e i suoi ritmi. Nei suoi film non si ritrovano le 'pose' formali del cinema da Sundance, pur essendo nata professionalmente in quella realtà, ma una vera riflessione su un'America alternativa, diversa eppure fondante e sempre presente da quelle parti fin dall'arrivo dei pionieri.

(...)Un punto di vista inedito per raccontare il rapporto fra un padre e una figlia, ma anche l'impossibilità di conciliare due fasi così diversi della vita di due persone, pur unite da un amore assoluto. Nel capovolgimento dei ruoli, Tom ha imparato a essere

adulta, aiutando il padre vittima di una fragilità dovuta alla sindrome post traumatica da stress; è lei a cercare una minima stabilità, mentre lui non riesce a trovare un senso alla sua vita se non nel prendere sempre la strada, che diventa più una prigione e una condanna che un moto di libertà, verso qualcosa che probabilmente non troverà mai. Il tutto sotto lo sguardo di una burocrazia che incombe, in un territorio capace di essere accogliente come respingente, in cui un breve viaggio in funivia permette di rendersi conto come tutto è molto più vicino di quanto possa apparire: i margini sono appena oltre un ponte da cui irrompe la società.

Ben Foster si conferma uno degli attori più talentuosi della sua generazione, seppure un po' ai margini come Will, mentre Thomasin McKenzie minaccia seriamente di essere la nuova scoperta della Granik, capace di trasmettere tenacia e grande fragilità nella stessa inquadratura. *Senza lasciare traccia* fa fede al suo titolo nell'evitare ogni sensazionalismo, ogni alzata di toni, conducendoci con occhio partecipe in un'altra America, in un modo di intendere la vita diverso e non esibito, con sensibilità rara e la capacità di colpirci al cuore con la sola purezza dei suoi due protagonisti.

Mauro Donzelli – Coming soon